



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE “CIRCOLO ACLI CRISTO RE”

RICORDO DI UN UMILE, GRANDE ACLISTA, RENATO CINELLI

Ringrazio innanzitutto il Reverendo Parroco della Parrocchia di Cristo Re e l'amico Beppe Chiari, presidente del Circolo Acli di Cristo Re, per aver chiesto a me di ricordare la figura di Renato che trenta giorni fa lasciava la vita di questa terra per continuarla nella pienezza della gloria che senz'altro il Padre Buono non gli avrà negato.

Vorrei fare con voi queste brevi riflessioni con la serenità interiore che deriva dalla certezza che Renato è qui con noi proprio perché vive già nella gloria del Padre. È veramente bello per noi che abbiamo fede nel Cristo della Settimana Santa e della Pasqua, poter guardare con gioia alla realtà della morte che altrimenti ci porterebbe allo sconforto e alla disperazione.

Dopo i primi giorni dalla morte di Renato, che ha fatto prevalere in noi i sentimenti profondamente umani del dolore, credo che anche in tutti voi sia subentrato gradualmente il sentimento della serenità non potendo pensare a Renato se non nella pienezza del Regno.

La prima riflessione che vorrei fare con voi riguarda un aspetto essenziale dell'esperienza di vita di Renato: l'essere riuscito, pur nei limiti della natura umana, a vivere un'autentica esperienza di fede da laico. Ha vissuto una profonda spiritualità laicale intesa nel senso di disegnare le cose di questo mondo secondo lo spirito. Ha trattato le cose terrene secondo lo spirito del Vangelo assegnando loro il molo di strumenti e non di fini; ha contribuito con tutta la forza delle sue convinzioni e con tutta la generosità del suo impegno a modellare anche i rapporti umani e sociali secondo la pace, la giustizia sociale, la fraternità evangeliche. Renato non è caduto negli errori dai quali il Concilio ha messo in guardia: rifugiarsi nella visione di un aldilà estraneo all'esperienza terrena oppure avere la pretesa di costruire il Regno, nella sua completezza, in questa nostra parziale e limitata esperienza terrena. Renato ci ha indicato, nella sua grande semplicità, la strada da percorrere per compiere la missione da laici cristiani: vivere intensamente la vita di fede dentro la comunità ecclesiale ed in comunione con essa nei momenti fondamentali della liturgia, della catechesi e della carità e dare continuità a questa esperienza di fede nella società, da laici che vivono intensamente la loro esperienza terrena, ma come “inquilini” che sentono il dovere di migliorare questa dimora terrena affinché tutti gli uomini e le donne possano vivere secondo la dignità che deriva dall'essere figli dello stesso Padre, ma anche nella convinzione che questa non è la nostra ultima e definitiva dimora.

Probabilmente Renato non ha mai teorizzato questi concetti e, se l'ha fatto, l'ha certamente fatto con poche parole come era nel suo stile, ma questi concetti li ha vissuti, e ne possono essere testimoni coloro che l'hanno conosciuto nella comunità parrocchiale e coloro che, come me, l'ha invece conosciuto nell'impegno sociale. Questi due momenti erano per lui un tutt'uno, non erano due momenti separati, ma due aspetti dell'unica spiritualità.

Credo proprio che la “Lettera a Diogneto” abbia rappresentato il programma di vita di Renato, un programma che Lui aveva scritto con caratteri indelebili nel suo animo. Io ho conosciuto Renato alla fine degli anni '60, al tempo del primo movimento dei Quartieri quando, su iniziativa soprattutto dei Circoli Acli della città, si avviò sul territorio del nostro comune una forte spinta partecipativa che portò poi alla costituzione ufficiali dei Comitati di



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE “CIRCOLO ACLI CRISTO RE”

Quartiere. Lui era in prima fila con molti altri amici di Borgo Trento a sollecitare la partecipazione dei cittadini nel rivendicare la soluzione dei problemi dell'edilizia scolastica, del recupero del Centro Storico, dell'assistenza ai più deboli, dell'urbanistica, ecc. Allora era forte il Coordinamento dei Circoli Acli presenti sul territorio del Comune e Renato ne era uno degli animatori, mentre per me stava iniziando l'impegno nelle Acli e nel circolo di S. Eufemia. Da amici come Renato ho potuto apprendere uno stile di vita e di impegno che per me hanno rappresentato una vera grazia. Fin da quei tempi rimasi colpito dalla passione e dalla convinzione con le quali impegnava le sue energie per far crescere nei cittadini una coscienza libera e responsabile. Era infatti convintissimo dell'importanza del ruolo educativo e formativo delle Acli nel far crescere uomini e donne capaci di capire, giudicare ed agire nella società per costruire la giustizia, la fratellanza e la pace. “Non avremo mai una nuova società se prima non costruiamo nuove coscienze”, questa era la sua frase classica derivante da una convinzione radicata.

Ma tre sono le qualità che maggiormente mi hanno sempre colpito nella personalità di Renato: la fermezza assoluta nella difesa dei valori e delle idee forti e la determinazione nel perseguirli, la coerenza personale, la mitezza nei rapporti interpersonali.

La determinazione su quelle che lui riteneva “questioni di principio” era assoluta e lo portavano alcune volte a trovarsi anche solo nel sostenerle, ma questo non lo spaventava e soprattutto non lo induceva a mitigare le sue convinzioni. Ma la sua era però una radicalità che non lo portava mai a rotture insanabili o ad abbandoni traumatici, perché il senso della comunione era in lui troppo forte per essere facilmente trascurato.

Ma i principi che sosteneva con tale convinzione erano da lui anche vissuti e non solo proclamati. In Renato ho sempre visto incarnarsi il Discorso della Montagna, le Beatitudini: povertà in spirito, amore per i più poveri, ma anche completo distacco dai beni terreni, mitezza, purezza di cuore, fame e sete della giustizia, amore per la pace, sale della terra e lievito della pasta: queste virtù hanno caratterizzato la vita privata di Renato, il suo impegno nelle Acli, la sua presenza da laico impegnato nella Chiesa locale.

All'inizio ho parlato del Circolo Acli di Cristo Re come del Circolo di Cinelli, ma non perché il Circolo fosse solo Cinelli (anzi è sempre stato uno dei circoli più partecipati), ma perché il suo attaccamento e la sua dedizione alle Acli e soprattutto al Circolo sono stati totali.

Con Renato ho vissuto tutte le stagioni delle Acli dal 1968 ad oggi condividendo anche scelte non facili, molto spesso minoritarie; anche nelle ultime settimane della sua vita terrena, segnate da una sofferenza fisica per la quale non ho mai sentito, da parte sua, una sola lamentela.

Non è mai stato l'uomo dai compromessi facili, anzi ha sempre percorso le strade difficili della coerenza a tutti i costi anche nelle scelte politiche e se qualche critica usciva dalla sua bocca era proprio per le situazioni di ipocrisia e di aperta incoerenza tra i discorsi ed i comportamenti. Ma per prima cosa Renato era esigente con sé stesso nella ricerca quotidiana della coerenza tra il Vangelo e la vita.

Pur nella fermezza sui valori e sulla necessità della coerenza di vita da parte soprattutto dei cristiani e della Chiesa, da Renato non ho mai sentito una frase che potesse far trasparire acredine o rancore con qualche persona.



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE “CIRCOLO ACLI CRISTO RE”

Anche nei momenti più difficili delle Acli negli anni '70, i giudizi di Renato erano sempre molto decisi e precisi, ma mai di condanna o di risentimento verso coloro che operavano per dividere, che strumentalizzavano tutto per finalità di parte. Sapeva distinguere benissimo i comportamenti dalle persone; l'errore da perseguire dall'errante da trattare sempre come un fratello.

Nelle Acli Renato ha sempre privilegiato l'attività nel Circolo che ha sempre ritenuto il centro vitale dell'associazione perché a contatto diretto con la gente; anche se è stato più volte consigliere provinciale e regionale, ruoli che ha sempre ricoperto con grande modestia, ma anche con tanta diligenza.

Per me, ma penso per tanti altri amici, Renato è stato un vero e proprio maestro che ha insegnato con l'esempio vitale di ogni giorno quanto sia importante lo sforzo per fare in modo che vita personale, impegno politico, presenza ecclesiale siano coniugate tra di loro dalla stessa coerenza evangelica; ed inoltre da lui ho imparato quanto sia più importante essere coerenti anche se perdenti piuttosto che essere vincenti ma incoerenti.

Per queste poche cose che ho ricordato e per tante altre che solo il Padre che tutto vede e sa, coloro che hanno avuto la fortuna di condividere parte della propria vita con Renato Cinelli devono ringraziare il Signore per questa che è stata una vera e propria grazia.

Io sono convinto che Renato si trova nella gloria del Signore tra i tanti “santi minori” che, come lui, non saliranno mai agli onori degli altari, ma la cui santità è conosciuta da Colui che scruta nei cuori e non guarda alla notorietà.

Mi piace però immaginarmi Renato che dalla gloria del Padre continua a guardare con occhio attento a cosa stiamo facendo noi nelle Acli, perché anche in questa sua nuova e certamente migliore condizione credo farà un poco fatica a stare senza le Acli e senza il suo Circolo. E allora possiamo sentircelo ancora vicino a stimolare la nostra iniziativa e la nostra coerenza, costi quel che costi.

Dante Mantovani

Brescia, 17 marzo 2000